

# Economia & lavoro

**BORSA** In rialzo Mib a 849 (+0,83%)

**LIRA** Torna la quiete Marco a quota 899

**DOLLARO** In calo sui mercati In Italia 1.408 lire

Inflazione in calo a dicembre: 4,7%  
Raggiunti gli obiettivi del governo  
ma il «merito» è della recessione  
Tardano gli effetti della svalutazione

La Confindustria lancia l'allarme  
Imprese sempre più in difficoltà  
Calano le vendite e gli ordinativi  
Profondo rosso per tessile e auto

## Natale nel segno della crisi Prezzi in calo, crolla la produzione industriale

Prezzi quasi fermi a dicembre: +0,1%. L'inflazione continua a scendere, raggiungendo il livello più basso dall'ottobre 1988. Ma nessuno esulta, nemmeno nelle fila del governo. È la crisi la causa principale di questo rallentamento. Una crisi che continua a farsi sentire, sempre a dicembre infatti la produzione industriale ha subito un vero e proprio tracollo: -6,1%. Nel '92 la flessione è stata dello 0,5%.

	1990	1991	1992
BOLOGNA	6,2	6,8	5,6
GENOVA	6,2	6,5	5,0
MILANO	6,6	6,6	5,7
NAPOLI	6,1	7,1	5,3
PALERMO	5,7	6,5	5,3
TORINO	6,3	6,5	4,9
TRIESTE	6,2	6,4	5,3
VENEZIA	6,5	6,9	5,9

Nella tabella a fianco l'inflazione nelle otto città che l'Istat utilizza come campione. Nel grafico sopra i dati mese per mese

### RICCARDO LIQUORI

ROMA. Natale sotto il segno della crisi. Poca voglia di abbandonarsi a spese folli, e soprattutto grande incertezza per il futuro. I portafogli si assottigliano, calano i consumi. In molte città ribassi e vendite promozionali, sono partiti quest'anno con molto anticipo.

Tutto ciò si riflette sui prezzi. A dicembre nelle grandi città sono cresciuti poco o nulla, portando l'inflazione tendenziale (cioè quella calcolata sulla base degli ultimi dodici mesi) al 4,7%, in ulteriore discesa rispetto al mese scorso, quando era al 4,9%.

Dall'ottobre del 1988 non si scendeva a livelli simili. Ma stavolta il calo arriva sulla controparte della recessione e di una torchiata fiscale con pochi precedenti. Il rastrellamento di denaro operato su stipendi, pensioni e tredicesime ha lasciato il segno. Il blocco dei salari, la paura di nuove stangate, in alcuni casi addirittura l'incertezza per il posto di lavoro, anche. Lo stesso effetto-svalutazione - che in teoria avrebbe dovuto contribuire ad un'impennata dell'inflazione - è stato per ora tamponato dal vento gelido della crisi.

Un altro sintomo della recessione arriva dall'indagine congiunturale rapida effettuata dalla Confindustria su un campione di imprese. A dicembre la produzione industriale è letteralmente crollata: -6,1% a parità di giornate lavorative rispetto allo stesso mese dello scorso anno. In complesso, nel 1992, la produzione è calata dello 0,5%, raggiungendo il più basso livello di attività degli ultimi cinque anni. In difficoltà soprattutto due settori:

tessile e automobilistico. Calano anche le commesse alle imprese, mentre le vendite di prodotti manufatti diminuiscono (del 2%) sia nei confronti del mercato estero che, in misura più marcata, di quello estero.

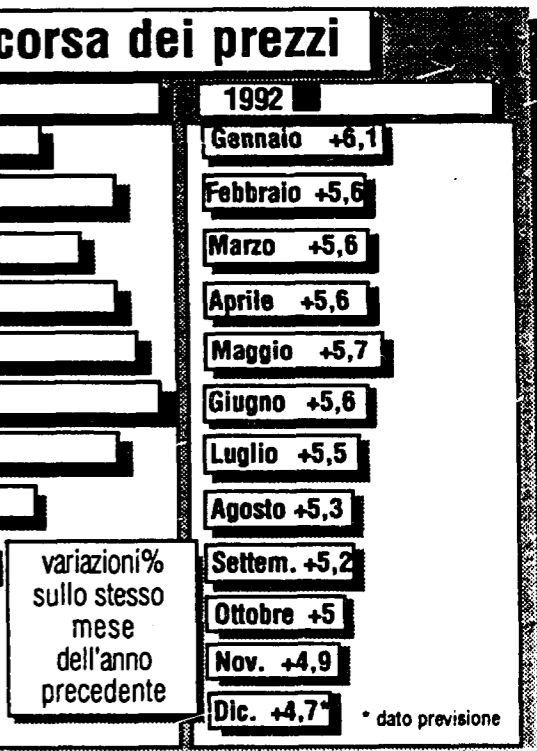
Per l'Italia insomma il futuro di austerità e sacrifici è già cominciato. Lo stesso ministro del bilancio Franco Reviglio - che preferisce parlare di «depressione» - ammette che tra le cause maggiori del calo dei prezzi c'è proprio la crisi economica, accentuata dalle restrizioni al bilancio pubblico apportate con le manovre economiche di luglio e settembre (anche se almeno su questo fronte, per un po', non dovrebbero esserci repliche: «Fino ad aprile - dice Reviglio - non ci saranno altre manovre»).

La situazione è però tale da non lasciare spazio all'euforia, nemmeno tra i ministri. E questo nonostante sia stata mantenuta una delle promesse fatte a luglio da quella cioè di riportare l'inflazione sotto il 5% entro la fine dell'anno. È stato tuttavia mancato, e non poteva essere altrimenti. L'ambizioso obiettivo fissato per il 1992 nei documenti di programmazione: i prezzi avrebbero dovuto crescere del 4,5%, ma a conti fatti il tasso medio si attesta intorno al 5,4.

Altrettanto difficile sarà poi centrare gli obiettivi per il '93, che «programmano» l'inflazione al 4,5%. Un tetto ritocato al rialzo nello scorso settembre proprio per tenere conto degli effetti negativi della svalutazione della lira. Ma le stime che arrivano dai centri studi di casa nostra e dagli organismi internazionali (per ultimo l'Ocse) sono meno ottimistiche: l'inflazione nel prossimo anno crescerà tra il 5,5 e il 6%.

I sindacati sono in allarme. «I prezzi non scendono grazie al risparmio dei sistemi di produzione e distribuzione delle merci, è la svalutazione del numero dei dollari Cgil Ottaviano Del Turco. E sulla stessa lunghezza d'onda sono Raffaele Moresse (Cisl) e Fausto Vigevani (Fiom) per il quale, considerando la pesante stretta ai salari determinata dal blocco della scala mobile, «lo zoccolo duro dell'inflazione non è del 3% ma almeno del 4-4,5%».

Ma veniamo ai dati provenienti dalle otto città-campione. Per i prezzi in dicembre «crescita zero» a Bologna, Milano, Genova e Venezia. Le spese per l'alimentazione sono risultate addirittura in diminuzione in cinque città. Fermo quelle per trasporti, elettricità e combustibili in tutte le città, ad eccezione (per i prodotti petroliferi) di Genova e Milano.



### In arrivo una proroga dei termini per richiedere l'«assistenza fiscale»

ROMA. Lavoratori dipendenti e pensionati avranno tempo fino al 15 gennaio per richiedere l'assistenza fiscale al datore di lavoro o all'ente pensionistico. Il termine è scaduto il 15 dicembre, ma una proroga è quasi certa. Ad operazione conclusa - assicurano gli esperti del ministero - i contribuenti che avranno affidato le proprie sorti fiscali all'assistenza dei datori di lavoro, degli enti pensionistici e dei centri di assistenza fiscale dovrebbero oscillare tra i 3 milioni e mezzo e i 6 milioni. Per quanto riguarda, poi, la dislocazione geografica dei datori di lavoro, che intendono offrire il servizio di assistenza, si prevede che la maggior parte siano concentrati al nord, pochi nel centro Italia, ancor meno nel mezzogiorno. I controlli sui 730 (ossia i nuovi modelli che verranno compilati da chi chiederà assistenza fiscale) saranno - assicurano alle Finanze - «ficcanti», ma, per ammissione della stessa amministrazione finanziaria, non supereranno il 25% del totale. I vantaggi che hanno i lavoratori dipendenti e i pensionati a presentare il 730 sono essenzialmente due: ricondurre alla garanzia di un controllo professionale sulla propria dichiarazione dei redditi, senza avere la responsabilità degli sbagli commessi dal centro di assistenza fiscale.

L'indagine di Mediobanca sui bilanci getta luce impietosa sui fallimenti societari industriali. Crescita «boom» dei debiti

## Zero in profitti per molte grandi imprese

L'industria italiana ha visto crollare i propri risultati nel primo semestre del 1992 ma soltanto sei mesi dopo è scattato l'allarme. Questo dicono i dati di novemila principali società e gruppi raccolti e analizzati da «Ricerca e Sviluppo» di Mediobanca. Non solo, ma la recessione dura ormai da tre anni, in termini di domanda e investimenti, senza che sia stata fatta una analisi seria delle cause.

9506 a 9317, la Pirelli da 4542 a 3595, la Rai da 1449 a 1038, Standa da 393 a 341. Solo Pirelli ha proceduto ad un grosso aumento del capitale.

Fra le società che aumentano i debiti troviamo, invece, una Ferruzzi Finanziaria (1147 miliardi) e l'Italcementi (oltre duemila miliardi) in seguito a operazioni di ristrutturazione imprenditoriale che non comportano granché di investimenti innovativi.

Dovranno leggere bene le analisi di Mediobanca quanti sognano di «privatizzazioni» che vedano protagonista il capitale industriale. In primo luogo colpiscono le proporzioni poiché a fronte dei 161.726 miliardi di «attivo industriale» di quella che ora chiamano Iri Spa stanno gli appena 51.293 miliardi della Fiat, di fronte ai 57.689 miliardi dell'attivo di Eni Spa stanno i 20.014 del secondo gruppo privato, Ferruzzi Finanziaria, che è anche l'unico a trovarsi con la Fiat sopra la soglia dei diecimila miliardi.

Sono dunque «fiscali» le ragioni per le quali i nani privati non possono ingoiare i giganti pubblici. Non è nemmeno questione di regalare poiché la vendita a costo zero produrrebbe una tale diluizione del capitale industriale privato da condurre le possibili aggregazioni al collasso.

Di quanto possono ancora indebitarsi? La Fiat ha un capitale netto a fine 1991 di 20.382 miliardi e debiti finanziari per 26.603; Ferruzzi Finanziaria 8.758 miliardi di capitale netto e 20.316 di debiti; il magico Berlusconi ha 1351 miliardi di capitale netto e 4059 miliardi di debiti.

### L'artigianato «tiene»

## 147 mila miliardi di giro d'affari, occupati in calo

MILANO. Secondo un rapporto dell'istituto «Tagliacarne», l'artigianato mantiene le posizioni, nel panorama economico, ma segnala regressi nell'occupazione e nella crescita. La graduatoria regionale sullo «stato di salute» del settore vede al primo posto le Marche, con il 16,6 per cento del prodotto lordo. Tra le provincie, in pole position Ascoli Piceno (la quota artigianale è il 21,4 per cento del Pil), seguita da Pistoia (20,7) e Pesaro-Urbino (19). Comunque è al nord che si concentra l'attività artigianale con il 61%, il 58,5% degli occupati e il 54% delle imprese. La Lombardia è in testa quanto al «peso» sul totale del prodotto artigianale (22%). Il fatturato del 1990 (147 mila miliardi) è leggermente sceso in termini di incidenza sul Pil rispetto al 1985: dal 12,3% all'11,7%. Gli occupati ammontano a 3 milioni 100 mila unità, ossia il 14,5% dei posti di lavoro complessivi (il 15 nell'85). Nel quinquennio 85-90 inoltre la crescita in termini monetari è stata del 51%, inferiore a quella dei beni e servizi (58%). Nel biennio 88-90 la crescita del prodotto artigianale è stata del 16 per cento, contro il 20 registrato dal totale delle attività economiche: quindi lo scarto tra artigianato e il resto dell'economia è stato di quattro punti, contro i due accertati tra l'85 e l'88. Infine il sud, dove l'azienda artigianale si sta difendendo in misura superiore ma con una struttura debole.

### RENZO STEFANELLI

Solo alcuni grandi gruppi sono al «profitto zero»: sette sui primi venti e cioè Enichem che ha un risultato negativo di 721 miliardi nel primo semestre, l'Iva per 315 miliardi, la Olivetti per 93, l'Alitalia per 41, Standa per 30, Sni per 6, Cartiere Burgo per 32. Sono tutti gruppi che andavano male anche prima della recessione, per insufficienza di capitali, tecnologie e quindi carenze nella offerta di prodotti competitivi. La recessione ha solo aggravato i loro problemi.

Perché l'industria perda la sua funzione innovativa, creativa, non occorre scendere a zero profitti. È sufficiente che vengano meno le fonti per ampliare gli investimenti nella misura richiesta dal potenziale di risorse umane e dal mercato internazionale. Ad esempio, l'impossibilità di raccogliere risparmio sia vendendo azioni che assumendo prestiti è un indice sufficiente dell'incapacità dell'industria a svolgere le proprie funzioni.

I dati Mediobanca mostrano proprio questo: quasi cessate le emissioni di nuove azioni, inesistente il credito. Quattro società hanno diminuito i debiti finanziari, la Snam da 4312 a 2587 miliardi, l'Enichem da

Si capiscono meglio, alla luce di questi dati, i disperati appelli di Luigi Abete alla riduzione dei tassi d'interesse. Per trovare una via d'uscita, meglio tardi che mai; per i disegni di egemonia sullo sviluppo economico italiano sembra decisamente troppo tardi. La Confindustria è stata «ingannata» e è lecito usare il termine per i suoi esponenti, dalla diversa velocità con cui la crisi ha colpito. Ancora all'inizio di quest'anno il mercato dell'auto-

mobile reggeva. Ancora in questi dati di Mediobanca troviamo buoni risultati dell'industria alimentare - da cui i gruppi italiani sono improvvisamente usciti vendendo a francesi, svizzeri, americani e olandesi - nonché dell'abbigliamento, persino degli elettrodomestici. Una eccezionale opeia ha confuso la vista, impedendo di valutare a tempo l'onda recessiva, quindi di prevedere lo «scontro» fra recessione e politica monetaria basata sugli alti tassi d'interesse. Singolare è l'incapacità a vedere come l'«avere inchiodato» il mercato finanziario sul breve termine, attraverso l'uso selvaggio della liberalizzazione valutaria e finanziaria, impediva le progettazioni e le programmazioni dell'industria. E questo tanto ai gruppi pubblici che a quelli privati. Tre anni di liberalizzazione valutaria non governata coincidono con tre anni cattivi delle industrie italiane, sia delle grandi che speculative sui mercati internazionali, sia delle piccole che sono escluse da quella pretesa man-

Società o Enti	Fatturato	Utile *
IRI	67997	(167)
FIAT	56488	979
ENI	50883	2803
ENEL	26820	(108)
FERFIN	17790	(359)
GRUPPO CIR	15153	(249)
FININVEST	10097	115
PIRELLI SPA	10024	(119)
IBM SEMEA	8448	885
EFIM	4532	(1082)
GR. UNILEVER IT	3645	81
ESSO IT	3615	189
SMI	3013	18
IND. ZANUSSI	2811	125
BARILLA	2754	290
RCS EDITORI	2549	113
BENETTON GROUP	2304	349
SUPERMARKETS IT	2293	92
ALCATEL IT	2207	143
NESTLÉ IT	2194	(67)

\* Le perdite sono indicate nei numeri fra parentesi

Il Censis sui redditi delle famiglie: la manovra di Amato porterà altra emarginazione

## Anziani, ammalati e senza lavoro «Ecco i poveri, in Italia sono sei milioni»

I poveri, in Italia, ci sono eccome. Lo dice il Censis che ha condotto una indagine non secondo i consumi, ma secondo i redditi delle famiglie. I numeri sono impressionanti: sei milioni di persone vengono considerate povere e poco più di tre milioni, si stanno avvicinando alla soglia della marginalità e del non «vivere a livello dignitoso». Le conseguenze della manovra economica del governo.

### WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'Italia, moderna potenza economica come ci hanno raccontato per anni, ha almeno sei milioni di poveri e oltre tre milioni di persone che vengono considerate vicine alla soglia del «disagio». I dati sono stati forniti dal Censis, proprio nei giorni di Natale e Capodanno quando chi può permettersi una vita dignitosa cerca di festeggiare in allegria, mentre i poveri, i disagiati e i senza nulla, vivono una ulteriore condizione di umiliazione e di emarginazione. Le categorie più colpite dalla povertà? L'elenco è lungo e impressionante: gli anziani che vivono soli e con pensioni basse, gli immigrati stranieri, i malati cronici, i portatori di handicap, i colpiti da Aids, i tossicodipendenti, i colpiti da turbe mentali, i disoccupati, i ciechi e i sordomuti, gli sfrattati, i senza fissa dimora, gli analfabeti e

senza titolo di studio. In questo quadro tragico, le famiglie povere e con redditi che non permettono la sopravvivenza, sono più di due milioni. Gli extracomunitari censiti ammontano a oltre settecentomila. Gli anziani ultratrentenni sono quasi due milioni e gli ultrasessantacinquenni sono 458 mila uomini e oltre due milioni di donne. Gli handicappati sono tre milioni di cui oltre due milioni e mezzo risultano invalidi. I sofferenti di malattie nervose sono due milioni e ottocentomila. Gli immigrati, alla fine, raggiungono il numero di un milione e mezzo. I dati forniti dal Censis rientrano in una radiografia del paese intitolata: «Welfare: dai principi al riordino». L'analisi dei dati permette al Censis di tirare una serie di conclusioni, anche nel quadro dei recenti provvedimenti governativi. Si avverte, prima di

tutto, che per quanto riguarda la sanità, 15 milioni di cittadini al di sopra dei tetti di reddito previsti, subiranno, dal gennaio prossimo, l'impatto della tassa sulla medicina di base e delle altre misure di partecipazione alla spesa, con un carovita che è stimabile in quote variabili fino a circa un milione e mezzo per famiglia a seconda del reddito. C'è poi un'altra osservazione sull'entrata in vigore dell'intera manovra di settembre: essa produrrà un rischio di «scivolamento» nell'area della povertà di 110.000 nuclei familiari, soprattutto monoreddito e pensionati, nel Sud e nelle Isole. Il che, in parole povere, significa che la manovra governativa farà correre il rischio, ad oltre centomila famiglie di tornare ad essere povere. Ma non basta. I ricercatori del Censis aggiungono che «accolta la strategia

dell'equità e del rigore è ormai tempo di metterla in pratica, evitando di imporre indiscriminatamente sacrifici a tutti i cittadini». «Riordinò», afferma ancora i ricercatori del Censis, vuol dire infatti razionalizzare e quindi rendere l'intervento statale più equo. Ciò presuppone, innanzitutto, riconoscere una adeguata protezione statale a chi ingiustamente ne è privo e toglierla a chi, ingiustamente, ne gode. Il Censis aggiunge ancora che c'è bisogno di uno stato sensibile alle istanze dei deboli e fermo nella punizione dei criminali. Ma anche di uno stato che dica con chiarezza alla gente ciò che è lecito e ciò che non lo è, senza tollerare a lungo storture delle quali improvvisamente decida di chiedere conto.

La critica ai provvedimenti economici governativi diventa poi durissima quando si dice

«nella logica dell'emergenza, quando non c'è tempo per distinguere tra ricchi e poveri, la «manovra» si abbatte alla cieca su tutti, ne risulta uno scivolamento nell'area della povertà di altri 110.000 nuclei familiari. Il Censis afferma poi che c'è stato un ridimensionamento del dato sulla povertà, calcolato dalla apposita commissione che calcola, però, sulla sola base dei consumi e non dei redditi. Non vi rientra, per esempio, il 15 per cento delle famiglie, ma, secondo la classifica dei redditi solo il 10 per cento delle famiglie. È un po' l'unico dato consolatorio, in quadro per il resto drammatico. L'analisi Censis afferma poi che c'è una tendenza ormai cristallizzata all'assistenzialismo che blocca le spinte generali al miglioramento. Il Presidente del Cnel e segretario generale del Censis, Giu-

seppe De Rita ha aggiunto, in una dichiarazione ai giornalisti, che i decreti delegati sulla sanità e la previdenza, si stanno «muovendo nella direzione giusta», ma che è necessario distinguere tra interessi e bisogni e che la «nuova classe politica dirigente dovrà essere capace di occuparsi delle categorie sociali e non delle corporazioni». Come si vede, la ricerca Censis, si muove anche tra ambiguità e contraddizioni, ma il quadro generale del Paese che emerge dall'esame degli studiosi, contiene dati molto allarmanti e per molti versi nuovi. La manovra economica del governo Amato, ne esce, comunque, duramente criticata. Soprattutto quando si afferma che, con i nuovi provvedimenti, oltre centomila famiglie rischiano di finire di nuovo nella povertà. C'è davvero poco da ridere.

**ALEXANDER**  
Liquori

*L'arte in bottiglia*

**ELLEVI**  
Vini e liquori export-import distributore esclusivo di Vitali & Lancioni  
Loc. OSSAIA, 23 - Tel. (0575) 67501  
Dep. - Via dei Mori, 28/A - Tel. (0575) 604690  
52042 CAMUCIA DI CORTONA (Ar)